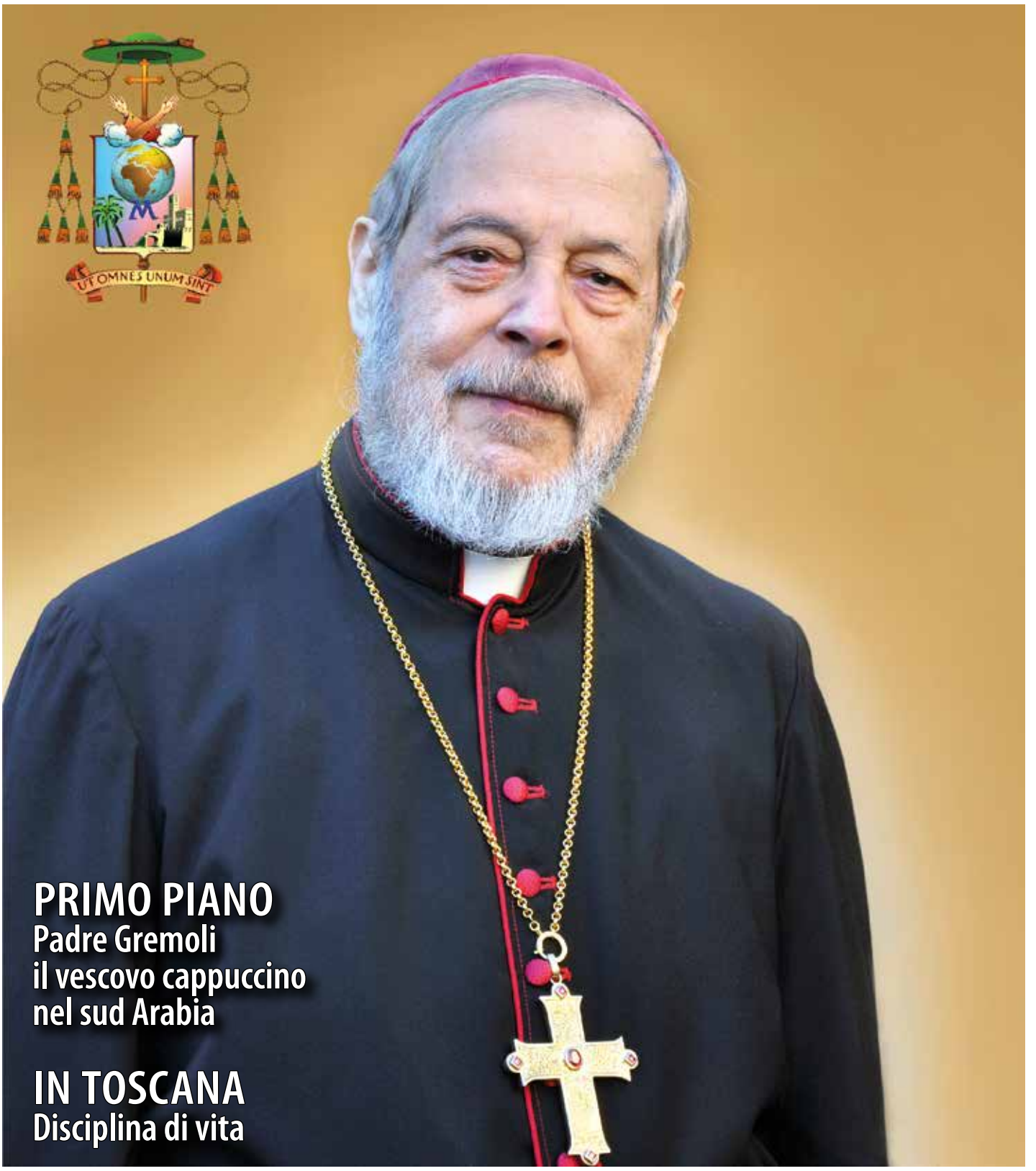
PROPOSTA TAU
ECO DELLE MISSIONI

ORGANO DI ANIMAZIONE
E INFORMAZIONE
DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI TOSCANI

ANNO 33 n° 3
OTTOBRE 2017



PRIMO PIANO
Padre Gremoli il vescovo cappuccino nel sud Arabia

IN TOSCANA
Disciplina di vita

Pubbl. Trim. ANNO XXXIII n°3 OTTOBRE 2017 Dir. Fabio Piccini Reg. Tribunale di Firenze DM n° 3307 del 28/02/85 -Variaz. titolo 14/9/17 - Tariffa Associazione senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.A. Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, DCB/61/2004 - Arezzo

SOMMARIO

PROPOSTA TAU
Eco delle Missioni

Trimestrale - Anno 33 n°3 - OTTOBRE 2017
Registrato presso il tribunale di Firenze
con DM n° 3307 del 28/02/85
Variazione titolo 14/9/2017

Direttore responsabile: fra Fabio Piccini

Redattore Capo: fra Valerio Mauro

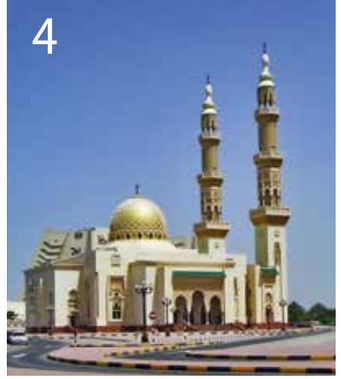
Collaboratori: Laura Bartolini, Alberto Berti,
Fra Renato Camagni, fra Samuele Duranti,
Cesare Morbidelli, fra Fabio Nuvoli, Marco Parrini

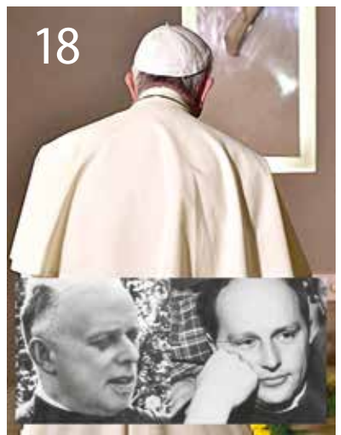
Stampa: Tipografia "BN Marconi s.r.l." - Genova

Editore: Centro Animazione Missionaria
Frati Minori Cappuccini Toscani
Convento dei Cappuccini Via A. Diaz, 35
56025 Pontedera (PI)
fra Fabio Nuvoli cell. (+39) 3331590899
email: cam@ecodellemissioni.it

Per informazioni e invio di articoli:
valeriomauro16@gmail.com

La Copertina
Mons. Bernardo Gremoli





Editoriale
3 *Memorie e partenze*

Primo Piano
4 *Padre Gremoli il vescovo cappuccino nel sud Arabia*

Echi dalle nostre missioni
8 *Una valigia piena di cose*
10 *Motivi per dire grazie...*
11 *Vita e attività del C.A.M.*

In Toscana
notizie e proposte dei Cappuccini
12 *Un vescovo Cappuccino a Emdeber*
13 *La "Custodia" continua il suo cammino*
15 *E-state ragazzi*
16 *Disciplina di vita*

Formazione
18 *Papa Francesco, Primo Mazzolari, Lorenzo Milani*
21 *Il diario*
22 *Ammonizione quinta*
23 *Assunzione di Maria*
24 Progetti

Editoriale

La Redazione

Prato: Centro Animazione Missionaria 20 Nov. 2005 incontro di formazione e informazione alla missione con mons. Bernardo Gremoli

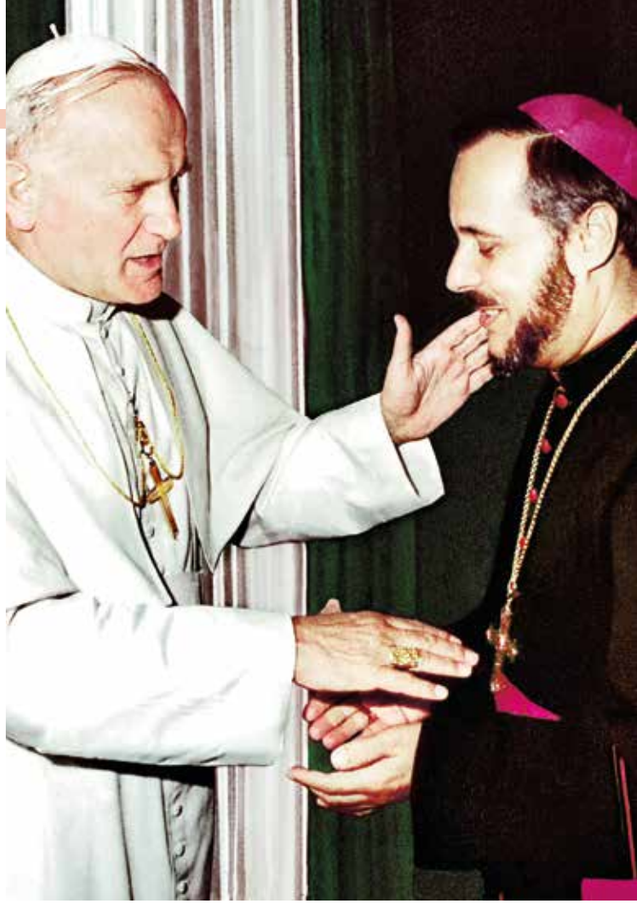
Memorie e partenze

Questo numero vuole essere una memoria e una partenza annunciata. La memoria è verso un frate che il Signore ha chiamato a servire la Chiesa in luoghi e modi delicati. Mons. Bernardo Gremoli, cappuccino toscano e vescovo emerito del Vicariato Apostolico dell'Arabia, non sarà dimenticato facilmente da tutti coloro che l'hanno conosciuto. Da poco tempo è stato chiamato alla casa del Padre, dopo una lunga vita, spesa per il Regno di Dio nell'annuncio del Vangelo, in un paese difficile, che ha visto profondi cambiamenti sociali ed economici proprio durante il tempo della sua presenza in quei luoghi.
A fra Bernardo dedichiamo alcune pagine di questa rivista, in attesa di tributargli una memoria più adeguata alla sua vita di missionario. La rivista, quindi, riparte con una memoria missionaria e di origini toscane.
Da questo numero abbiamo un titolo nuovo, che unisce le tradizioni che l'hanno preceduto, senza volere venir meno né allo stile né ai contenuti passati. Insieme ai racconti della nostra vita e di tutti coloro che intorno a noi condividono la nostra esperienza spirituale, vi troverete le nuove indicazioni relative ai cambiamenti che, alla fine, sono giunti al termine. I frati incaricati dell'animazione missionaria si sono già insediati nel convento di Pontedera.
Abbiamo curato alcuni dettagli per organizzare meglio le offerte che riceviamo, con la massima attenzione alle indicazioni allegate. Col prossimo numero di fine anno troverete altre novità per venire incontro alle vostre esigenze di collaborazione con la nostra vita in Toscana e nelle realtà missionarie che aiutiamo.
Per tutti: vi aspettiamo **domenica 22 ottobre, giornata missionaria mondiale, presso il convento di Montughi in Firenze** (vedi programma pag. 11). Avremo con noi mons. Paul Hinder, vescovo del Vicariato dell'Arabia del Sud, successore di mons. Gremoli, che ci informerà sulla situazione reale di quei territori, tra cui lo Yemen, stravolto da una guerra dimenticata da ogni mass media.
Vi presenteremo anche il programma per il prossimo anno pastorale, vissuto in Toscana insieme a noi cappuccini.
Il Signore benedica la generosità di tutti noi per il Regno di Dio. ■

Fra Valerio Mauro*

Padre Gremoli
il vescovo cappuccino nel sud Arabia

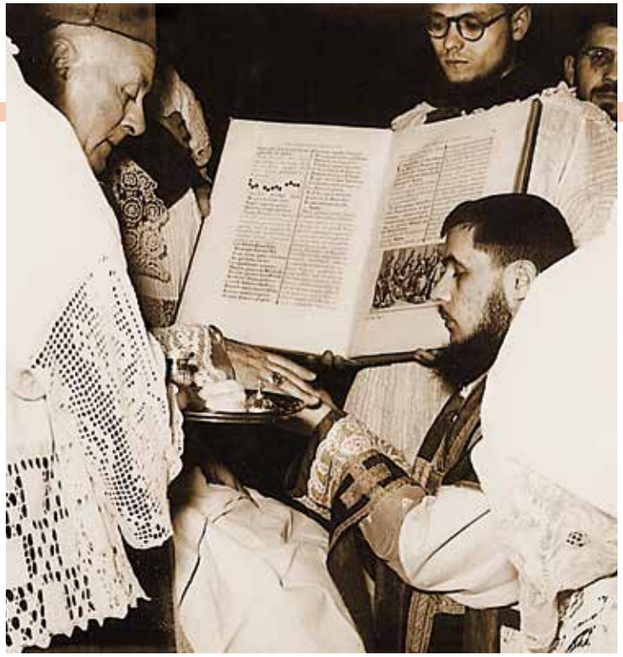
Il 6 luglio, alle primissime ore dell'alba, erano le 4,29, il Signore ha chiamato a Sé mons. Giovanni Bernardo Gremoli, cappuccino e vescovo emerito di Masuccaba di Mauritania e Vicario Apostolico d'Arabia. Aveva da poco compiuto 91 anni.
Nato a Poppi (AR) il 1 luglio 1926 e ricevuto al battesimo il nome di Giovanni, come tanti frati nati in Casentino, aveva frequentato il seminario minore dei Cappuccini toscani nel convento di Ponte a Poppi e lì, ancora giovanissimo, rispose alla chiamata del Signore. Non esistono età più adeguate di altre per rispondere alla vocazione, ma certamente, anno dopo anno, Giovanni Gremoli rafforzò dentro di sé la volontà di servire il Signore nella vita francescana e cappuccina.
Così, all'età canonica di 16 anni entrò in noviziato, indossando l'abito della prova, e dopo alcuni anni fece la professione perpetua nel 1947. Al termine degli studi fondamentali di teologia, a 25 anni venne ordinato sacerdote. Era il 1951. Avendo dimostrato notevoli capacità intellettuali, fu mandato a Roma, al Collegio Internazionale dell'ordine per frequentare i corsi di Missionologia presso l'Università Urbaniana. Dopo aver difeso la tesi di dottorato nel 1954 tornò in Provincia, dove fu subito incaricato del compito di Segretario Provinciale per le Missioni Estere.
Per 26 anni fra Bernardo si è prodigato con energia e competenza nell'animazione missionaria, visitando più volte e a lungo le missioni affidate alla Provincia Toscana, in India, Tanzania e nel Vicariato Apostolico d'Arabia, affidato alla cura della Provincia dal 1916. Alla morte di mons. Luigi Magliacani l'allora Vicario Apostolico, le capacità e le energie mostrate da p. Bernardo spinsero la Santa Sede a nominarlo suo successore. Ordinato vescovo a Montughi, il 22 febbraio 1976, dopo un mese prendeva già possesso del Vicariato, spostandone, di comune accordo con la Segreteria di Stato, la sede ufficiale da Aden in Abu Dhabi, negli Emirati Arabi Uniti.
Mons. Gremoli, dunque, giunse nel Golfo quando il boom del petrolio stava già portando un enorme cambiamento economico, sociale e culturale. La crescente immigrazione di numerosi lavoratori cattolici, soprattutto dall'India e dalle Filippine, chiedeva singolari attenzioni e cure pastorali. In mezzo a difficoltà nuove e problemi emergenti mons. Gremoli non si lesinò nella fatica apostolica verso iniziative pastorali di ogni genere.
Ogni anno percorreva l'enorme territorio a lui affidato, visitando ogni stazione missionaria, ogni parrocchia, parlando con tutti, preti e fedeli. Nel contempo della sua visita pastorale non mancava di allacciare rapporti con le autorità civili del luogo. Coltivava così necessarie amicizie, conquistandosi il rispetto dei governi locali.
Per questa capacità di allacciare rapporti personali, ottenne terreni e fondi per poter costruire chiese, scuole e opere sociali in gran parte del Vicariato d'Arabia. La mediazione di mons. Gremoli è stata una reale preparazione allo stabilimento di relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e stati quali lo Yemen, il Qatar, l'emirato del Baharain.
All'interno della sua grande e faticosa opera pastorale, una preoccupazione particolare fu rivolta alla presenza del clero, il cui numero era davvero insufficiente per i bisogni dei fedeli. Arrivato nel Vicariato, trovò solo 12 preti e la Provincia Toscana non poteva assicurargli che un numero molto ristretto di futuri missionari.
Senza perdersi d'animo, mons. Gremoli capì che occorreva fare qualcosa. Cominciò a rivolgersi alle varie Province dell'Ordine Cappuccino, ma non solo. Attraverso un delicato discernimento, favorì il



Abu Dhabi: Mons. Gremoli con S.A. Shakbut sceicco di Abu Dhabi in occasione della consacrazione della prima chiesa del Vicariato d'Arabia

*Ministro Provinciale

nascere di vocazioni al sacerdozio dall'interno dello stesso Vicariato: alla fine del suo mandato, si potevano contare 47 sacerdoti, 31 dei quali cappuccini.
Ancora oggi, tuttavia, il numero dei sacerdoti è appena adeguato alle necessità del Vicariato, dove l'impegno pastorale si rivolge verso immigrati che arrivano nel Golfo per lavorare, spesso insieme al proprio nucleo familiare, ma con il chiaro progetto di creare un futuro per esso nei paesi di origine, soprattutto India e Filippine, ma anche America Latina e altri paesi asiatici. Non è semplice offrire assistenza spirituale e sociale a gruppi culturalmente diversi, nella lingua, nella tradizione e nei riti religiosi. Eppure è quello che sta accadendo ancora oggi, grazie all'opera degli attuali missionari, un lavoro impostato dall'energia e dalle intuizioni di mons. Gremoli. Nel 2001, pur avendo raggiunto i 75 anni, gli venne richiesto dal Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli di restare ancora qualche anno, per preparare la sua successione. Così il 31 marzo 2005, un altro cappuccino, mons. Paul Hinder riceveva il pastorale da mons. Gremoli e prendeva possesso del Vicariato dell'Arabia del Sud.



17 Febbraio 1951- Fiesole
L'ordinazione sacerdotale

Da pochi mesi, infatti, il Vicariato era stato diviso in due, con i nomi di Vicariato del Kuwait e Vicariato dell'Arabia del Sud.
Mons. Gremoli ritornò in Toscana, nel convento di Montughi a Firenze, continuando a coltivare con umiltà e sollecitudine le sue importanti relazioni in favore del Vicariato, mettendosi a disposizione da frate minore per le necessità della Chiesa locale. E sempre a Montughi «nostra sorella morte corporale» lo ha colto fra le braccia di un confratello, che lo stava assistendo negli ultimi istanti di vita. Frate cappuccino originario del Casentino, mons. fra Bernardo Gremoli ha ricevuto l'estremo saluto da chi l'ha avviato e preparato alla sua missione apostolica. A Montughi si è svolto il funerale, presieduto dal vescovo suo successore mons. Paul Hinder, alla presenza dei vescovi cappuccini toscani mons. Francesco Gioia, vescovo emerito di Camerino, e mons. Giovanni Roncari, vescovo di Pitigliano - Sovana - Orbetello, ai quali si è unito il frate minore mons. Rodolfo Cetoloni, vescovo di Grosseto.
Trasportato nella chiesa del suo convento di Ponte a Poppi, dove ritornava ogni estate per un breve periodo di riposo, si è svolta una seconda celebrazione presieduta da mons. Riccardo Fontana, arcivescovo di Arezzo - Cortona - Sansepolcro, e mons. Mario Meini, vescovo di Fiesole, i due vescovi delle chiese del territorio casentinese. Così, partito giovanissimo da Poppi, Giovanni Gremoli, frate Bernardo cappuccino, vescovo della Chiesa di Cristo, vi è ritornato per riposare in pace, dopo aver speso la vita per il Signore e il suo Vangelo. ■

L'abbraccio dei fedeli alla cerimonia di saluto al termine del mandato

Sana -Yemen:
incontro con Madre Teresa

Stralci da: LETTERA PASTORALE e di saluto per la quaresima 2005 al termine del mandato di Mons. Bernardo Giovanni Gremoli Vicario Apostolico d'Arabia

Miei fratelli, sorelle e bambini,
questa è la mia ultima lettera pastorale come vostro Vescovo. Presto cederò al mio successore, il Vescovo Paul Hinder, le responsabilità di quest'Ufficio.
È difficile, se non impossibile, per me esprimere adeguatamente in modo ordinato sensazioni, sentimenti ed emozioni che riempiono e traboccano dal mio cuore.
Questa porzione della vigna del Signore in Arabia fu affidata alla mia cura, e arrivai in Abu Dhabi, il 21 Marzo 1976. Per 29 anni ho lavorato in mezzo a voi. Sono stati anni d'intensa attività, di cambiamenti radicali, gioie, dolori, successi, fallimenti, frustrazioni, difficoltà e ostacoli. Ma sono stati anche i più importanti della mia vita, quando ho personalmente sperimentato il braccio potente del Signore che mi sosteneva e la sua Luce che mi guidava. Sono stati anche gli anni delle sue copiose benedizioni, scese nella mia vita come torrenti attraverso molti canali umani, i miei cooperatori, amici, soci e un gran numero di fedeli.
Questo Vicariato Apostolico è stato affidato all'Ordine Francescano Cappuccino sin dal 1846. Era una terra calda, arida e piuttosto spoglia, nella quale i pionieri lavorarono, ma c'erano uomini di ferma fede, coraggio, audacia, determinazione e affezione di cuore. Essi hanno letteralmente portato il fardello e "illuminato il giorno". Hanno affrontato e superato ostacoli con eroismo. ... Il boom del petrolio, che iniziò negli anni '70, trasformò la faccia di quella terra. Una popolazione cosmopolita di migliaia di lavoratori emigranti iniziò ad arrivare da tutte le parti. Grattacieli iniziarono a crescere. Abu Dhabi diventò una città, e fu capitale degli Emirati Arabi Uniti. Questa era la situazione quando arrivai nel 1976. Abu Dhabi era un buon centro per la nuova amministrazione del Vicariato. Il clima sociale era molto aperto. Fu facile mettere in contatto genti provenienti da diverse terre, linguaggi e culture. Le sfide, tuttavia, furono davvero tante.

Echi dalle nostre missioni

Una valigia piena di cose…

Maddalena Meucci

Da dove partire? Partiamo dalla valigia. Sì, per partire serve una valigia. Ci mettiamo i vestiti: cose leggere, dopotutto siamo in Africa, ma magari un golfino, nel caso faccia freddo. Ci mettiamo le scarpe: due paia, nel caso un paio si rompa o si bagni. Ci mettiamo le medicine: per la tosse, per la febbre, per la nausea, nel caso qualcuno si ammali. Ci mettiamo una torcia, una crema solare, un cappello, le ciabatte, gli asciugamani, le lenzuola, il pigiama.. due pigiami. È pesante questa valigia.

Magari c'è ancora un po' di spazio. E allora ci mettiamo le aspettative, due o tre sogni, la curiosità, la voglia di avventura, un po' di voglia di scappare, qualche racconto degli altri. Poi ci aggiungiamo un po' di paure, qualche perplessità. Lo avevo detto che era pesante questa valigia.

Dieci valigie piene di cose. In una c'è la necessità di decidere cosa fare della propria vita, in un paio c'è tanta voglia di scoprire un pezzo di mondo, in tante c'è la voglia di vedere con i propri occhi, quelle cose che tante persone avevano già visto e raccontato. In tutte c'è la voglia di fare. Di fare cose, di costruire, di aiutare, di sporcarsi le mani, di fare fatica, di stancare il corpo per stancare il cervello.

L'arrivo è a Dar Es Salaam. È calda e umida, è tardi. Abbiamo fatto bene a mettere i vestiti leggeri in valigia, e poi è buio, pensa se non mettevamo la torcia. Al mattino ci serve tanta crema solare perché la luce è forte , e il viaggio è lungo. Servono tante ore di pulmino per arrivare a Mlali, ci si arriva solo in serata. Si attraversano strade dritte, senza curve. Paesaggi di un giallo sbiadito, arido. Spiccano alcuni arbusti più scuri, e spiccano dei colori accessi: il rosso, l'arancione, un bel verde. E sono i vestiti delle donne che camminano lungo la strada, i colori delle stoffe che usano per tenere i bambini sulla schiena, il colore delle taniche dell'acqua che portano sulla testa. Non abbiamo niente in valigia che ci preparasse a questo.

Non abbiamo niente nemmeno per il giorno successivo. Non abbiamo niente per stare con i bambini del Kituo, il centro di riabilitazione per problemi motori in cui siamo ospitati: non abbiamo la preparazione per farli camminare, non abbiamo lo stomaco per dar loro da mangiare, non sappiamo la lingua per parlare con loro, non conosciamo i loro giochi, non abbiamo la sensibilità per cogliere nei loro sguardi ciò che vogliono dirci. Quante cose cominciano a mancare nelle nostre valigie.

E allora ci si confronta, si parla, si guarda nelle valigie per vedere se qualcuno ha portato con sé qualcosa che può essere utile. Ma non c'è niente di tutto questo. Dobbiamo trovarlo lì, ciò di cui abbiamo bisogno. Che razza di valigia abbiamo preparato?

Ci ripetiamo spesso tra di noi: "Ehi, siamo in Africa!". Non ci rendiamo conto, ci sembra tutto un sogno, come se guardassimo tutto quanto ancora dal finestrino. Ci servono le urla dei bambini per svegliarci, i rumori forti, i cori incredibili di voci potenti che ci rendono partecipi della musica che hanno dentro, le danze delle donne, le risate della gente che ci vede passare, i bimbi che ci rincorrono per il paese chiedendo caramelle, e le bocche e i cuori addolciti dallo zucchero.

Tutte queste cose cominciano a farsi un posto in valigia, scansando alcune di quelle che erroneamente ci eravamo portati dietro.

Mlali Kituo: piccoli "ospiti" dell'Ospedale per bambini motolesi

Il giorno dopo un bimbo risponde al nostro saluto, quello dopo una dada (una delle donne che lavorano al Kituo occupandosi dei bambini) ci chiede come stiamo, qualche ora dopo qualcuno ci insegna una canzone, noi una parola; loro una frase, noi un proverbio.

Qualche bimbo ci spiega dove sono le scope, un altro ci aiuta a tagliare l'erba, Innocent ci dice dove siedono i bimbi a tavola, Salma ci insegna i numeri; Imani recita il Rosario e noi impariamo la pronuncia di quella strana lingua che è il kiswahili.

Anche queste cose trovano posto in valigia.

E ad ogni interminabile viaggio lungo un dissestato sentiero africano, ad ogni visita in ogni missione cappuccina in città e villaggi più o meno lontani, esce dalla valigia qualcosa per far posto a altro: le risate quando le curve e le buche della strada in macchina ci fanno saltare, le lacrime quando i bimbi della scuola di Kongwa ci accolgono cantando, ancora le lacrime quando sulla facciata della chiesa di Kibakwe vediamo l'affresco di Cesare, il senso di appartenenza ad un'unica grande missione si fa spazio tra gli oggetti nella valigia e nel cuore.

Sono passati tanti giorni, abbiamo cantato, lavorato, imparato, giocato. Quella voglia di fare che ci eravamo portati dietro sembra essere stata l'unica cosa ad esserci utile. Ma devo davvero andare fino in Tanzania per fare? Le dade non avrebbero forse fatto le stesse identiche cose con noi o senza di noi? Quale è il nostro ruolo qui? I nostri zii, genitori, parenti hanno, nel corso degli anni, tirato su muri, costruito pozzi, insegnato; e noi? Cosa abbiamo fatto?

Abbiamo lavato i panni, abbiamo tagliato l'erba, raccolto il caffè, abbiamo cambiato i bimbi, abbiamo dato loro da mangiare. Ma forse, come quando Gesù ha detto ai discepoli, davanti a tanta gente che doveva mangiare con soli 5 pani e 2 pesci, "Date voi a loro da mangiare", non intendeva questo. Gesù voleva che fossimo noi il cibo dei bimbi. Presa consapevolezza di questo, ecco che la valigia si svuota di tutto, dei vestiti, delle paure, delle aspettative, e si riempie del resto.

La valigia si riempie degli occhi dei bimbi che dicono tutto anche senza aprire la bocca, si riempie delle mani operose delle dade, delle bocche affamate non di cibo ma di noi, delle stesse bocche, o meglio dei cuori da cui esce la musica vera che abbiamo avuto il privilegio di ascoltare, si riempie dei colori accesi delle donne vestite a festa la Domenica, si riempie della voglia di tornare e di capire un mondo e un popolo così distante da noi, ma che inspiegabilmente ci ha fatto sentire così a casa.

Ma una volta a casa dobbiamo aprirla questa nostra valigia, tutto va messo in ordine. Ma dove? Dove mettere i sorrisi, le lacrime, le musiche, l'accoglienza? Giorno dopo giorno, dal nostro rientro, ogni cosa trova il giusto posto, cosicché la valigia possa essere riposta, ma tutto rimanga nei nostri occhi, perché possano sempre brillare come quelli dei bimbi, nelle nostre orecchie, perché si possano sempre riascoltare i cori e i tamburi africani, nelle nostre mani, perché trovino sempre la forza di lavorare come le dade fanno ogni giorno, nelle nostre bocche, perché non si stanchino mai di raccontare tutto questo, e soprattutto nei nostri cuori, perché è lì che tutto questo deve stare e sicuramente rimarrà. ■

Motivi per dire grazie…

FraFa'

Vorremo che questa diventasse sempre più una pagina fissa della nostra rivista missionaria/vocazionale.
Attraverso di essa vogliamo non solo raccontarvi l'effettivo realizzarsi dei progetti ma anche mostrarvi con le foto dove e come sono utilizzate le offerte che generosamente inviate alle Missioni Estere Cappuccine Toscane.

●Nel nostro recente viaggio in Tanzania, abbiamo potuto vedere completata **la struttura finanziata dalle offerte del C.A.M. a Mivumoni,** dove si trova il nostro fra Giorgio Picchi. Lo stabile è costituito da due piani, al piano terra ci sono le classi per il terzo e quarto anno della Secondary School e alcune stanze per l'accoglienza dei professori, al piano superiore invece ci sono due classi (enormi) che verranno utilizzate per gli esami scritti o come stanze studio. La nuova struttura però non completa il grande Campus, mancano ancora i dormitori per gli alunni del quarto anno. Sarà una delle nuove sfide per il Centro Missionario e i suoi benefattori? Vedremo come poter aiutare…

●Ancora in costruzione invece è **la Scuola Primaria dedicata al nostro caro Padre Corrado** a Kongwa, (vedi foto in alto) che sicuramente ne segue i lavori dall'alto! È già pronto il primo dei sette edifici previsti, che comprende: due classi, due uffici e le toilette a norma, per poter accogliere i bambini già da settembre. **Resta ancora tanto da fare, il nostro impegno è quello di portare a termine il lavoro che aveva iniziato Padre Corrado** sostenuto da Padre Luciano e dagli amici delle Missioni Estere Cappuccine Toscane. Troverete alla pagina a fianco gli estremi per poter sostenere il progetto, scrivendo nella causale: *per la Primary School a Kongwa*.

●Attività molto apprezzata è stata "Un braccialetto per l'Africa" dove i bambini de "**L'E-state Ragazzi al Colle**", si sono impegnati a confezionare vari braccialetti e collanine che noi abbiamo consegnato ai 64 bambini del Kituo a Mlali, in Tanzania. "L'E-state Ragazzi" è stato anche il mezzo per sensibilizzare i genitori, che attraverso il loro contributo per l'attività estiva hanno permesso, con quello che è rimasto e con offerte libere, di poter aiutare **l'Orfanotrofio di Sister Etienne a Msimbazi, Dar Es Salaam**, e alcune operazioni dei nostri bambini al Kituo. Ringraziamo ancora il parroco e la Parrocchia di Montughi per il suo costante impegno.

Un grande grazie va ancora a tutti i benefattori che continuamente sostengono e ci incoraggiano a proseguire nell'Animazione Missionaria, amici di lunga data, fraternità O.F.S. e Gi.Fra della Toscana, i nuovi amici di Latina, i vari gruppi missionari e gli amici che vogliono restare nel nascondimento ma che noi insieme a tutti gli altri ricordiamo nelle preghiere al Padre fonte di ogni dono. ■

Convegno Missionario

Firenze - Montughi 22 Ottobre 2017

presso il Teatro della Parrocchia
dei Santi Francesco e Chiara
via dei Cappuccini 1 Firenze

100 anni di presenza dei Cappuccini Toscani negli Emirati Arabi

... la fondazione, i missionari
e i Vicari Apostolici
... storia di una lunga collaborazione...

Programma della giornata

9:30 Accoglienza presso il Teatro Parrocchiale
10:00 S. Messa presso la Parrocchia
11:15 presentazione del Convegno
11:30 intervento di S.E. Rev.ma Mons. Paul Hinder ofm cap. Vicario Apostolico d'Arabia
Seguono interventi in sala
12:15 Testimonianze e conclusioni del Centro Animazione Missionaria.
(interverranno i nostri missionari e i giovani di Siena e Prato che hanno vissuto l'esperienza missionaria in Tanzania)
13:15 Pranzo condiviso
15:30 Tutti alla festa diocesana Missionaria a Firenze!

Per adottare o sostenere a distanza un bambino o un progetto in Tanzania e Nigeria

Per iniziare un'adozione

Contatta il **Centro Animazione Missionaria**
Frati Minori Cappuccini Toscani

Convento dei Cappuccini
Via A. Diaz, 35
56025 Pontedera (PI)
fra Fabio Nuvoli
cell. 3331590899
email: bionuv@gmail.com

Come inviare le vostre offerte

Bonifico Bancario Iban:

IT16 D076 0114 1000 0001 1160 520

Intestato a:
Provincia Toscana Frati Minori Cappuccini

Conto Corrente Postale

n° 11160520 intestato a:
Provincia Toscana Frati Minori Cappuccini

Un unico conto corrente postale per la Pastorale giovanile e le Missioni

Segnare la casella relativa all'opera per cui dare il tuo sostegno: ✓**Pastorale giovanile e Calendario** ✓**Missioni**

N.B. Quando l'offerta è per un particolare progetto missionario o per una adozione, occorre specificarli nella causale, oltre che segnare la casella Missioni.

Il nuovo bollettino

Un vescovo cappuccino a Emdeber

Tra i poveri spezzando il "kocho" della vita

Fra Renato

"La *diocesi di Emdeber si trova tra la capitale Addis Abeba e Hosaina e dal novembre del 2003 S. Giovanni Paolo II me ne ha affidato la cura pastorale...*"
Queste sono le parole di Frate Mosè il vescovo cappuccino di questa neo Diocesi nel cuore dell' Etiopia, che si estende per 9.000 Km² con 4 milioni di abitanti. Il nostro vescovo si trova a Firenze per testimoniare a delle associazioni ONLUS che la loro solidarietà è fonte di vita. Ospite della nostra fraternità di Montughi ho approfittato per scambiare due chiacchiere e dilatare gli orizzonti della nostra passione missionaria.
Mi racconta che la sfida di essere segno della chiesa cattolica è grande perché in Etiopia i cattolici sono appena lo 0,7% della popolazione (95 milioni) a maggioranza ortodossi e mussulmani.
Questa popolazione del Sud Etiopia vive prevalentemente di agricoltura concentrata su una pianta simile alla banana ma che non produce frutto: si chiama infet. La parte inferiore, il fusto dopo otto o quindici anni viene grattugiato, si getta la fibra e la polpa viene messa sotto terra e si lascia ad asciugare per due o tre anni e poi viene usata come farina par fare il pane o delle focacce.
Questo prodotto si chiama "kocho" e si mangia insieme al latte, burro, verdura. Costituisce il cibo base per il sud dell' Etiopia e per fortuna la pianta è molto resistente alla siccità. Ascoltando la testimonianza del vescovo Mosè che vive nei villaggi poveri dell'entroterra etiopico si capisce meglio l'affinità tra questo pane "kocho" spezzato sulla mensa di questa gente e la testimonianza evangelica nella neo Diocesi di Emdeber. I cattolici in tutta l' Etiopia sono come il pugno di lievito dentro una massa formata da ortodossi e mussulmani irremovibili nel loro mondo socio-religioso. Nonostante questo in Etiopia tutti si rispettano e convivono pacificamente.
Il Signore si serve del pane spezzato dalla chiesa cattolica per sfamare la fame di conoscenza e di salute, di vita piena, che ha fondato scuole, cliniche, centri di professionalizzazione. Basti pensare che il 25% di tutte le opere sociali dell'Etiopia dipendono dalla Chiesa Cattolica. Il vescovo Mosè mi diceva che nella sua Diocesi così giovane i cattolici hanno costruito ben 47 scuole aperte a tutti, con oltre 15.000 studenti. Per promuovere la donna hanno messo come legge che la metà degli studenti in ogni scuola siano donne.
Per la salute nella sua diocesi con i finanziamenti della CEI e del CUAMM di Padova è stato costruito un ospedale con 200 posti letto. Ma anche nei villaggi più lontani è arrivata la solidarietà della Chiesa italiana, dell'Italia, della Germania con la costruzione di ben sette ambulatori/cliniche diretti dalle suore. Si è pensato pure ad una scuola per infermiere ed ostetriche mantenute nel periodo dei tre anni di formazione da diverse ONLUS straniere. La gente per avere salute ha bisogno di acqua potabile e cosi la Diocesi l'ha fatta arrivare a molti villaggi con un percorso di circa 200 Km di tubature.
La popolazione è educata a conservare le strutture pagando una percentuale per la manutenzione. Il pane della Parola è spezzato da 23 preti diocesani, 8 religiosi dei quali 5 sono cappuccini, da 40 suore che gestiscono i centri sociali, da 62 catechisti. La testimonianza come fermento che lievita la massa è portata avanti dalle comunità ecclesiali di base immerse nella meditazione e pratica della lectio divina per ricevere forza e sapienza. L'evangelizzazione sta conquistando alla fede un gruppo etnico animista chiamato Gumuz, messo ai margini per la loro pelle troppo scura. Ci sono già 600 famiglie nel catecumenato che dura 3 anni. Per loro è stata costruita una cappella, una scuola e una clinica.
La pianta della Chiesa in Emdeber ha già sviluppato il tronco che è stato grattugiato, spremuto, ripulito e sotterrato e sta producendo frutto abbondante, il "kocho" che impastato dallo Spirito genera la vita per i Guraghi; si compiono così le parole di Gesù: "Sono venuto perché abbiano la vita, e l'abbiano in abbondanza" (Gv 10,10). Siamo grati al Signore per avere scelto questo confratello cappuccino per diffondere come Francesco di Assisi, il profumo del Vangelo.■

Emdeber: bambini alla fonte

La "Custodia" continua il suo cammino

Fra Valerio Mauro

Dal 18 agosto al 13 settembre sono stato in Nigeria per la visita pastorale alla Custodia, accompagnato da fra Fabio Nuvoli. La permanenza in mezzo ai nostri fratelli ci ha impegnato molto, sia per gli spostamenti necessari per visitare tutte le otto case sia per i colloqui che ho avuto personalmente con tutti i frati della Custodia.
Nell'ultima settimana abbiamo partecipato all'assemblea della Custodia, durante la quale sono stati affrontati problemi e sfide che la Custodia sta attraversando. La situazione economica e sociale della Nigeria non è serena. In Italia arrivano solamente le notizie che riguardano le operazioni del gruppo integralisti di Boko Aram, nel Nord del paese, ma l'intera nazione soffre grandi disagi e tensioni che il governo federale non riesce a lenire. Anche le amministrazioni locali non sembrano in grado di provvedere ai bisogni della popolazione. Di sicuro vi è una crescita continua della popolazione.
Viaggiando in macchina dall'est all'ovest del sud del paese quasi ad ogni passo notavamo abitazioni in costruzione. Gli edifici più frequenti sono le scuole, di ogni tipo e diverse qualità, insieme alle chiese o cappelle che fioriscono ovunque. Sono due indici importanti per entrare nella comprensione dello spirito nigeriano.

fra Valerio e fra Fabio in mezzo ai bambini della scuola elementare di Enugu

Il desiderio dell'istruzione come emancipazione sociale è molto diffuso.
Nell'assenza di una capillare struttura statale per l'educazione, sia primaria che superiore, altre agenzie, in gran parte cristiane, forniscono alla popolazione la possibilità di un'educazione scolastica che il governo accetta nell'osservanza dei parametri stabiliti. Il sistema educativo riflette quello anglosassone, con i primi sei anni di scuola primaria (*primary school*), seguiti da altri sei di scuola secondaria (*secondary school*). Oltre vi è l'ingresso nei college universitari. Ma non tutti possono permettersi le rette richieste dalle scuole. In questo contesto s'inserisce la scuola presso la nostra parrocchia di Enugu, costruita grazie alle offerte che abbiamo ricevuto in Italia e all'impegno economico della Provincia Toscana. Le rette richieste dai frati sono meno della metà di quelle abituali presso scuole che forniscono le medesime strutture. Ed è sempre possibile aiutare le famiglie più povere con borse di studio: l'offerta di 26 € al mese, per dodici mensilità, cifra sopportabile in Italia, permette che una famiglia senza mezzi possa far educare un figlio per un intero anno scolastico. L'altra dimensione alla quale ho accennato è l'istintiva religiosità dei nigeriani. Si può dire che la fede in Dio appartiene alla struttura di ogni popolo, dai cristiani Igbo, agli Ausa musulmani o ai Yoruba, per non citare le numerose altre etnie minoritarie. In questo contesto la presenza dei frati cappuccini cerca di mostrare uno stile chiaro di vita religiosa, nella scia della tradizione francescana, dove il valore della semplicità e della fraternità colpiscono molto in una chiesa cattolica molto strutturata, al cui interno l'apparato gerarchico fa sentire il suo peso. Con Fabio abbiamo partecipato all'ordinazione sacerdotale di cinque cappuccini e alla prima messa nel villaggio di uno dei cinque. Sono state due celebrazioni lunghissime, secondo lo stile di molti paesi dell'Africa (entrambe oltre le quattro ore).
Quello che colpisce più di ogni altra cosa è l'attenzione verso gli ospiti, verso le persone che partecipano alla celebrazione, nella quale si avverte un senso di festa comunitaria e di fede istintiva. Ricordo ancora i luoghi che ci hanno accolto: dal convento di Enugu, curia provinciale, alla parrocchia sempre di Enugu;

fra Valerio e fra Fabio con gli studenti di filosofia

Convento di Enugu

dalla parrocchia di Uyo a quella di Achi; dalla casa di formazione in Onitsha a quella di Ibadan; dal noviziato di Benin City, immerso nella foresta, alla modesta casa inserita nella grande megalopoli di Lagos con i suoi più di 16 milioni di abitanti, senza contare la sua area metropolitana. In queste otto fraternità sono distribuiti poco meno di 80 frati nigeriani, la metà dei quali ancora in formazione. Nomi e numeri fanno intravedere che un cammino futuro è ancora da compiersi, cammino per il quale dalla Provincia madre della Toscana c'è ancora bisogno di cura, attenzione e partecipazione. Il Signore lo benedica, sotto la protezione di Maria, Regina della Nigeria, come la vogliamo ricordare con fede e amore. ■

E-state ragazzi
sognando con il mondo!

Dalla Parrocchia dei Santi Francesco e Chiara, nella nostra fraternità cappuccina di Montughi, il parroco fra Mario e collaboratori, hanno chiesto agli animatori missionari fra Fabio e fra Renato di organizzare una singolare convivenza di tre settimane dei bimbi della Parrocchia e dintorni per coinvolgerli nella conoscenza di ciò che altri bimbi come loro fanno nei vari Continenti.
Con la partecipazione di tante persone di buona volontà, dall'undici al trenta di Giugno una ottantina di ragazzi, dalla 9 alle 16,30 hanno dato vita alla prima "E-STATE RAGAZZI al COLLE" partecipando con entusiasmo e soddisfazione a tutte le attività dello stare insieme per stabilire **ponti di solidarietà con tutti i bimbi del mondo.**
A parte un po' di confusione e la voce indebolita di fra Fabio, è stato bellissimo vedere come tutti questi bimbi hanno convissuto con gioia senza discriminazioni di razza e religione e, cosa sorprendente, per tre settimane al Colle non si è visto un cellulare nelle loro mani.
Inoltre, a parte qualche ammaccatura, sotto la vigile sorveglianza dei numerosi animatori, (giovani impegnati in Parrocchia nella Gi.Fra, negli Scout e nel Post-Cresima e con la collaborazione delle Suore Terziarie Francescane) nessuno si è fatto male.
Siano rese grazie a Dio e alle persone che hanno sudato tutto il giorno ai fornelli, ma soddisfatte nel vedere che le pentole tornavano sempre vuote! ■

Disciplina di vita

Fra Valerio Mauro

Ai nostri giorni alcuni discorsi appaiono fuori moda, ma non è detto che siano privi di valore. Anzi, nella consapevolezza che le mode che svaniscono come vapore nel vento, vorrei iniziare un semplice percorso, raccogliendo dall'esperienza educativa del passato, indicazioni preziose per i nostri giorni. Non si tratta certo di un'idea nuova.

Lo stesso libro biblico del «Siracide» si presenta come una raccolta di comportamenti da osservare per rimanere fedeli alla Tradizione giudaica in un mondo che è cambiato. Nei capitoli iniziali l'autore scrive: "*Figlio, sin dalla giovinezza medita la disciplina, / conseguirai la sapienza fino alle canizie. / Accostati ad essa come chi ara e chi semina / e attendi i suoi ottimi frutti; / poiché faticherai un po' per coltivarla, / ma presto mangerai dei suoi prodotti"* (Sir 6,18-19). L'intero capitolo insiste sulla fecondità di una vita impostata sulla disciplina e l'osservanza della legge di Dio. La parola «disciplina» è sottoposta oggi a un'applicazione limitata e deformata. Sappiamo bene come ogni successo si debba all'uso disciplinato delle proprie qualità. Dalla musica allo sport, dalla ricerca intellettuale alla laboriosità manuale ogni attività umana si forgia nella disciplina, attraverso la quale si raggiungono risultati previsti. Ma non esiste solo una disciplina fisica, che modella il corpo fisico attraverso i moderni Pilates o body building. La disciplina di cui parla la Parola di Dio attiene al comportamento morale, all'arte della vita, perché sia buona e bella.

Penso all'opera di un grande pensatore del novecento, educatore di moltissimi studenti universitari nella Germania del primo dopo guerra. Alcuni l'avranno già individuato come Romano Guardini, una delle maggiori figure nella storia culturale europea del XX secolo. Nel suo libro Lettere sull'autoformazione, raccoglie interessanti istruzioni di vita per i giovani attraverso la particolare forma di comunicazione dell'epistolario. Una lettera implica un rapporto già instaurato, una fiducia stabilita: fondamento di ogni educazione è la relazione, soprattutto se costruita su fiducia e stima reciproche. La prospettiva dell'autoformazione richiama, poi, come ognuno sia il primo responsabile della formazione e della disciplina della propria vita.

All'inizio di un percorso che vorrei continuare nei prossimi numeri, comincio da una realtà prossima alla disciplina, o, meglio, da una realtà che nasce quasi inevitabilmente da una disciplina vissuta nel quotidiano: l'ordine.

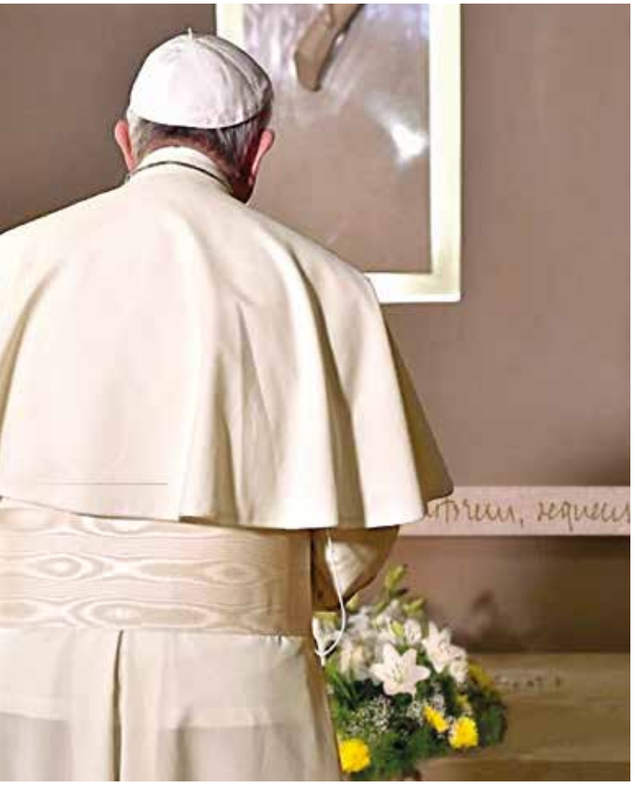
Esercitarsi nell'essere ordinati è uno dei primi passi per rendere bella e seria la nostra vita… cominciando dalla nostra camera o dal nostro luogo di rifugio personale. La nostra camera o scrivania sono il luogo dove poter vivere un'intimità semplice con noi stessi, scendendo nelle profondità del cuore. In questo luogo così intimo non dobbiamo permettere che abiti qualcosa di brutto, qualcosa verso cui non possiamo levare lo sguardo, perché insopportabile ai nostri occhi.

Il disordine viene accettato quando la pigrizia prende il sopravvento su ogni altro sentimento, ma non corrisponde ai desideri del cuore. La disciplina quotidiana nel mettere ordine fra le proprie cose esercita a portare a frutto i doni ricevuti dal Signore. Mi viene in mente il primo film della serie Karate Kid, quando il maestro Miyagi ripete a Daniel "*dai la cera, togli la cera*" e lo forza a lucidare macchine su macchine. Quel lavoro rafforzò la mente di Daniel, prima ancora dei suoi muscoli, e gli diede il fondamento per diventare maestro di karate. Viviamo con disciplina e ordine ogni dimensione della vita: nel ritmo quotidiano, lavorando alla luce del sole e riposando al calar della notte; nei pasti moderati e costanti, lasciando piccole variazioni per i momenti di festa; nelle parole e nei gesti, senza permettere che l'istinto ci trasporti oltre il lecito. Viviamo con disciplina i ritmi della preghiera: la tradizione della Chiesa conserva metodi per ogni tappa del cammino spirituale. Per restare in ascolto della voce di Dio siamo chiamati a un ritmo costante di silenzio e riflessione. Così la nostra vita acquisterà una dimensione di serietà e leggerezza.

Non è una contraddizione, perché appartiene al segreto della disciplina rendere leggere le azioni serie.

Ed è solo la serietà delle azioni che rende la vita degna di essere vissuta

Ed è solo la serietà delle azioni che rende la vita degna di essere vissuta. Mi permetto di chiudere con una citazione dal libro sopra citato: "Non ci si accorge della schiettezza di un alto scopo, di un sentimento di entusiasmo, prendendo in considerazione le ore solenni; bisogna riferirsi invece a ciò che è di tutti i giorni. Non attraverso le grandi decisioni è dato scorgere il grado di serietà dell'azione, bensì nel piccolo lavoro quotidiano. Fare sul serio, concepire la realtà con alti intendimenti, significa informare di tali disposizioni di spirito la propria vita quotidiana e le mille circostanze di ogni giorno" (R. Guardini, «Lettera quarta. La serietà dell'azione», in Lettere sull'autoformazione, Morcelliana 1994, pag. 48). ■



Papa Francesco, Primo Mazzolari, Lorenzo Milani: il filo rosso della profezia

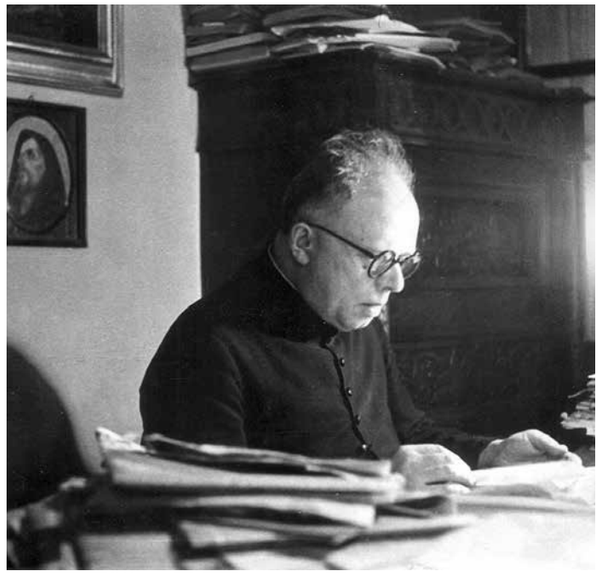
Marco Parrini

Sono pellegrino qui a Bozzolo e poi a Barbiana, sulle orme di due parroci che hanno lasciato una traccia luminosa, per quanto "scomoda", nel loro servizio al Signore e al popolo di Dio. Ho detto più volte che i parroci sono la forza della Chiesa in Italia, e lo ripeto. Quando sono i volti di un clero non clericale, come erano questi uomini, essi danno vita ad un vero e proprio "magistero dei parroci".

Martedi 20 giugno, con un pellegrinaggio privato sulle loro tombe, Bergoglio ha voluto rendere omaggio a due sacerdoti "scomodi" che hanno segnato una stagione della Chiesa italiana.
Prima a Bozzolo e poi a Barbiana, dopo una preghiera sulla tomba, il Papa si è rivolto ai presenti, soprattutto giovani e preti, per sottolineare la cifra profetica dei due parroci e indicarli come modello di pastori ai preti di oggi.

La tromba dello Spirito Santo

Di Don Mazzolari ha messo in evidenza l'ansia pastorale che lo portava ad essere vicino ai suoi parrocchiani, anche ai "lontani", cercando di coglierne i bisogni spirituali, nel più generale contesto dei bisogni umani; pensava chiaramente a una Chiesa in uscita, quando si rivolgeva ai confratelli con queste parole: "Per camminare bisogna uscire di casa e di chiesa, se il popolo di Dio non ci viene più…"
Ha inoltre sottolineato i tempi e le situazioni complesse in cui si è trovato ad operare:" le guerre, i totalitarismi, gli scontri fratricidi, la fatica della democrazia in gestazione, la miseria della sua gente…"
Sempre, don Primo è stato maestro e soprattutto testimone, ha vissuto da prete povero, lasciando scritto nel suo testamento "Intorno al mio Altare, come intorno alla mia casa e al mio lavoro, non ci fu mai *suon di denaro*". Concludendo, Papa Francesco ha lodato la sua capacità di mettersi davanti, in mezzo o dietro al suo popolo, secondo le necessità, citando uno scritto di don Primo "Dove vedo che il popolo slitta verso discese pericolose, mi metto dietro; dove occorre salire, m'attacco davanti.
Molti non capiscono che è la stessa carità che mi muove nell'uno e nell'altro caso e che nessuno lo può far meglio di un prete".



Don Primo Mazzolari è nato a Boschetto (CR) il 13 gennaio 1890 da una famiglia di contadini. A soli dieci anni, entrò nel seminario di Cremona, dove rimase fino all'ordinazione ricevuta il 24 agosto 1912. Dopo qualche mese gli fu affidato l'insegnamento di Lettere in seminario.
Scoppiata la Prima guerra mondiale, si schierò dalla parte degli interventisti. Più tardi, parlando dell'equivoco in cui erano caduti lui ed altri giovani preti, dirà: "Se invece di dirci che ci sono guerre giuste e guerre ingiuste i nostri teologi ci avessero insegnato che non si deve ammazzare per nessuna ragione, invece di partire per il fronte saremmo discesi sulle piazze".
Congedato nel 1920, andò parroco a Cicognara. Nel 1932 fu trasferito a Bozzolo. Furono anni fervidi dal punto di vista letterario: scrisse libri che delineavano la concezione di una Chiesa imperfetta ma umile e aperta ai lontani.
Tutte le opere furono fortemente osteggiate dal Sant'Uffizio e dalle autorità fasciste. Don Mazzolari ebbe scontri con il fascismo, già prima della marcia su Roma e fino alla condanna a morte decretata dai repubblichini di Salò. Ebbe contatti con la resistenza e fu costretto a vivere in clandestinità per molto tempo.
Nel 1949 fondò e diresse il periodico Adesso la cui pubblicazione fu sospesa nel 1951 su indicazioni del Vaticano. Fra i suoi amici, sostenitori del giornale, ricordiamo don Zeno Saltini, David Maria Turoldo, Giorgio La Pira e lo scrittore Luigi Santucci.
Nel 1957 fu chiamato dal cardinal Montini (futuro Paolo VI) a predicare a Milano. Quest'ultimo, successivamente, parlando di lui dirà: "Aveva il passo troppo lungo e noi si stentava a tenergli dietro. Così ha sofferto lui e abbiamo sofferto anche noi. Questo è il destino dei profeti".
Con l'elezione di Giovanni XXIII il clima per don Primo divenne più favorevole. Fu ricevuto molto calorosamente da Papa Giovanni che lo chiamò "tromba dello Spirito Santo". Simile accoglienza lo ripagava di molte amarezze. Morì il 12 aprile 1959 nella casa di cura San Camillo di Cremona.

Trasparente e duro come un diamante

Venendo a don Milani, ne ha evidentemente lodato la passione educativa, frutto "del suo intento di risvegliare nelle persone l'umano per aprirle al divino". Ha tenuto poi a mettere in evidenza come la scuola, per don Lorenzo, non fosse cosa diversa rispetto alla sua missione di prete, ma ne rappresentasse il modo concreto con cui svolgere la missione: "Ridare ai poveri la parola, perché senza la parola non c'è dignità e quindi neanche libertà e giustizia". Dal magistero di don Lorenzo, Francesco ha tratto alcune perle per segnalarne il valore, come "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia". Ha poi citato il direttore spirituale di don Lorenzo, monsignor Raffaele Bensi, che si è così espresso: "Per salvare l'anima venne da me. Da quel giorno d'agosto fino all'autunno, si ingozzò letteralmente di Vangelo e di Cristo. Quel ragazzo partì subito per l'assoluto, senza vie di mezzo. Voleva salvarsi e salvare ad ogni costo. Trasparente e duro come un diamante, doveva subito ferirsi e ferire". Concludendo, il Papa ha confidato che il suo gesto odierno è da intendersi anche come una risposta alla richiesta fatta più volte da don Lorenzo al suo Vescovo e a quanto auspicato dalla sua mamma, cioè " che si conosca il prete, che si sappia la verità, che si renda onore alla Chiesa anche per quello che lui è stato nella Chiesa e che la Chiesa renda onore a lui… Se non si comprenderà realmente il sacerdote che don Lorenzo è stato, difficilmente si potrà capire di lui anche tutto il resto. Per esempio il suo profondo equilibrio fra durezza e carità".

Don Lorenzo Milani nasce a Firenze il 27 maggio 1923 in una colta famiglia borghese. È figlio di Albano Milani e di Alice Weiss, quest'ultima di origine israelita.

Nel novembre del 1943 entrò in Seminario Maggiore di Firenze. Il 13 luglio 1947 fu ordinato prete e nell'ottobre 1947 fu mandato a San Donato di Calenzano (FI), come cappellano.

A San Donato fondò una scuola popolare serale per i giovani operai e contadini della sua parrocchia.

Il 14 novembre 1954 don Lorenzo fu nominato priore di Barbiana, una piccola parrocchia di montagna. Arrivò a Barbiana il 7 dicembre 1954. Dopo pochi giorni cominciò a radunare i giovani della nuova parrocchia in canonica con una scuola popolare simile a quella di San Donato

Nel maggio del 1958 dette alle stampe *Esperienze pastorali* iniziato otto anni prima a San Donato.

Nel dicembre dello stesso anno il libro fu ritirato dal commercio per disposizione del Sant'Uffizio, perché ritenuta "inopportuna" la lettura.

Nel dicembre del 1960 fu colpito dai primi sintomi del male (linfogranuloma) che sette anni dopo lo portò alla morte,

Nel febbraio del 1965 scrisse una lettera aperta ad un gruppo di cappellani militari toscani, che in un loro comunicato avevano definito l'obiezione di coscienza "estranea al Comandamento cristiano dell'amore e espressione di viltà". La lettera fu incriminata e don Lorenzo rinviato a giudizio per apologia di reato.

Al processo, che si svolse a Roma, non poté essere presente a causa della sua grave malattia. Inviò allora ai giudici un'autodifesa scritta. Il 15 febbraio 1966, il processo in prima istanza si concluse con l'assoluzione, ma su ricorso del pubblico ministero, la Corte d'Appello - quando don Lorenzo era già morto - modificava la sentenza di primo grado e condannava lo scritto.

Nel luglio 1966 insieme ai ragazzi della scuola di Barbiana iniziò la stesura di *Lettera a una professoressa*.

Don Lorenzo moriva a Firenze il 26 giugno 1967 a 44 anni.

Il Diario

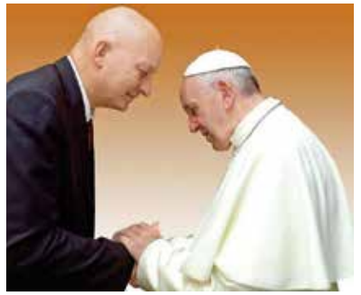
a cura della Redazione (fonte: Toscana Oggi)

«Le arti proclamano la grandezza di Dio»

A questo Papa Francesco ha dedicato il videomessaggio per l'intenzione di preghiera del mese di agosto. «Le arti – afferma Francesco– esprimono la bellezza della fede e proclamano il messaggio della grandezza della creazione di Dio». Il Papa ha sottolineato, è questo il ruolo di ogni disciplina, architettura, pittura, musica, letteratura. «Per questo – prosegue – quando ammiriamo un'opera d'arte o una meraviglia della natura scopriamo come ogni cosa ci parli di Lui e del suo amore». «Preghiamo – esorta nel videomessaggio – per gli artisti del nostro tempo perché, attraverso le opere del loro ingegno, aiutino tutti a scoprire la bellezza del creato».

Papa Francesco: la pedofilia è «una mostruosità assoluta»

Questa la netta condanna della pedofilia che papa Francesco fa nella prefazione al libro di Daniel Pittet, in cui l'autore racconta le violenze subite da parte di un religioso cinquant'anni fa, quando di anni ne aveva otto. Papa Francesco ha conosciuto Pittet nel 2015 e ha accolto la richiesta di scrivere la prefazione del libro, prefazione che oggi è stata anticipata in esclusiva dalla «Bild». «Si tratta di una grande sfida per le vittime della violenza pedofila – scrive il Papa – quella di parlare e di raccontare quanto hanno dovuto sopportare, quella di descrivere come le esperienze traumatiche del passato li tormentino ancora dopo diversi anni». Francesco ricorda che alcune vittime di abusi sono arrivate a togliersi la vita. «Questi morti pesano sul mio cuore e sulla mia coscienza e su quella di tutta Chiesa. Desidero esprimere alle loro famiglie il mio amore e il mio dolore e chiedere in tutta umiltà il loro perdono».



Appello contro la tratta di persone

Al termine della preghiera dell'Angelus del 31 luglio, Papa Francesco ha condannato come «piaga aberrante» la tratta di persone chiedendo che «sia adeguatamente contrastata».

«Ogni anno migliaia di uomini, donne e bambini sono vittime innocenti dello sfruttamento lavorativo e sessuale e del traffico di organi, e sembra che ci siamo così abituati, da considerarla una cosa normale. Questo è brutto, è crudele, è criminale! Desidero richiamare l'impegno di tutti affinché questa piaga aberrante, forma di schiavitù moderna, sia adeguatamente contrastata». È l'appello lanciato ieri dal Papa al termine dell'Angelus, in occasione della Giornata mondiale contro la tratta di persone promossa dalle Nazioni Unite.

«San Francesco d'Assisi è stato un grande missionario di speranza».

Papa Francesco ha cominciato con queste parole, salutate da un applauso dei 15mila fedeli presenti in piazza San Pietro, la catechesi dell'udienza del 4 ottobre, dedicata al tema «Missionari di speranza oggi». Sono contento di farlo all'inizio del mese di ottobre, che nella Chiesa è dedicato in modo particolare alla missione, e anche nella festa di san Francesco d'Assisi», ha esordito il Papa, ricordando che «il cristiano non è un profeta di sventura». «Il compito dei cristiani in questo mondo è quello di aprire spazi di salvezza, come cellule di rigenerazione capaci di restituire linfa a ciò che sembrava perduto per sempre». Ne è convinto il Papa, che ha usato immagini molto poetiche ed efficaci sulla qualità della testimonianza cristiana: «Quando il cielo è tutto nuvoloso, è una benedizione chi sa parlare del sole», la metafora scelta per spiegare che «il vero cristiano è così: non lamentoso e arrabbiato, ma convinto, per la forza della risurrezione, che nessun male è infinito, nessuna notte è senza termine, nessun uomo è definitivamente sbagliato, nessun odio è invincibile dall'amore».

Le Ammonizioni di San Francesco

Fra Samuele Duranti

Parte prima

Ammonizione quinta

"Che nessuno si insuperbisca, ma ognuno si glori nella croce del Signore"

Siamo dinanzi ad una delle ammonizioni più belle, più ricche, più intense e più profonde. Francesco dapprima contempla l'uomo nella dignità eminente in cui il Signore lo ha collocato: poi lo vede denudato, per propria colpa, nella sua peccaminosità. Di questa ammonizione già colpisce l'attacco:"Considera, o uomo, in quale sublime condizione il Signore Dio ti ha posto" Francesco non si rivolge ai frati ma all'uomo, ad ogni uomo. Queste prime parole danno l'impressione di una polla d'acqua che ha lungamente inseguito la luce, ed ora affiora; si sente che scaturiscono da un'assidua meditazione sull'origine, la dignità e la destinazione dell'uomo. Stanno a dire: tu sei grande, o uomo! la tua origine è da Dio, è in Dio. E Dio ti ha collocato in una condizione eccelsa. Perché sei così grande, perché la tua condizione è così sublime?! E qui troviamo quell'intuizione formidabile, che la teologia e la mistica francescane riprenderanno e svilupperanno:"Sei grande, uomo, perché Dio creatore ha formato il tuo corpo a immagine del suo Figlio diletto, e ha formato la tua anima a Sua somiglianza!"Il che significa: prima c'è il modello Cristo, e dopo c'è Adamo, l'uomo. Non guardiamoli nella successione del tempo; contempliamoli nella mente di Dio. Paolo apostolo parla così del Verbo incarnato:

Egli (il Cristo) è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura .... Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono (Col. 1,15-17).

Parole che danno i brividi, e fanno trasalire di felicità. Altro che Sartre: «Si nasce per caso, si vive per sbaglio, si muore per errore». Altro che Prezzolini: «Siamo pacchi senza valore che il ginecologo consegna al becchino». S. Paolo ci rivela che Dio ci ama di amore eterno; ci porta nel cuore fin dall'eternità; ci ha pensati da sempre insieme al suo Figlio diletto! L'uomo, dunque, per Francesco, è stato plasmato sul modello-Cristo: ha avuto un corpo come Cristo, un'anima come Cristo. Infatti è stato creato perfetto. Questo implica un'altra realtà: l'uomo è stato pensato già redento, salvato, glorificato, in Cristo. Concludendo si può ardire di asserire: come Cristo è l'immagine udibile e visibile del Padre, così l'uomo è l'immagine udibile e visibile del Cristo; come Cristo rende storica la divinità del Padre, così l'uomo prolunga nella storia l'umanità del Cristo; come il Padre vede in ciascuno di noi l'immagine del Figlio suo e per questo tanto ci ama, così il Figlio vede in ciascuno di noi la sua stessa immagine, e viene in nostro soccorso.

Ecco la «sublime condizione» dell'uomo: opera ed effetto dell'amore preveniente e gratuito di Dio. In una tale «sublime condizione», l'uomo avrebbe dovuto mettersi in ginocchio e restare in adorazione; lodare, benedire, ringraziare il Signore Dio per tutta l'eternità. E invece? Orgoglioso, non ha servito Dio. Ingrato, ha crocifisso il Signore. E dopo tutto questo, osserva Francesco, hai il coraggio di insuperbirti?■

Il Mistero di Maria

Fra Valerio Mauro

Assunzione di Maria

Per quanto la maggioranza degli italiani leghi il 15 agosto al tradizionale «ferragosto», in quel giorno la Chiesa ricorda un grande mistero mariano, il dono che ha reso Maria, segno di certa speranza per l'umanità intera. L'Assunzione al cielo di Maria è proprio la solennità che cerchiamo di comprendere un po' meglio su queste pagine. All'interno della devozione popolare che ha percorso la fede della Chiesa fin dai primi tempi, un posto singolare l'ha occupato una festa nata in Oriente e conosciuta come dormitio Mariae, l'addormentarsi di Maria. Con questo termine si voleva indicare il termine della vita naturale di Maria, che, preservata dal peccato fin dal suo concepimento, anche nel momento della morte viveva una situazione singolare di grazia. La devozione fu avvertita così congrua alla fede apostolica che assunse a festa liturgica, con un formulario proprio, e dall'Oriente si diffuse in tutta la Chiesa. La fede e la festa raggiunsero una tale universalità che papa Pio XII ritenne opportuno mettervi un sigillo autorevole. Dopo aver consultato l'episcopato universale e ricevuto risposte favorevoli quasi all'unanimità, il 1 novembre 1950 dichiarava il dogma dell'Assunzione di Maria al cielo con la costituzione apostolica Munificentissus Deus. Mostrando la congruenza della fede della Chiesa con la Parola di Dio, Pio XII non si pronuncia sulla «morte» di Maria, lasciando libera su questo punto la coscienza di ogni credente. Quello che il dogma richiede è la fede sul fatto che Maria, "terminato il corso della vita terrena, fu assunta alla gloria celeste in anima e corpo". In altre parole, Maria non ha subito la corruzione del corpo, ma per grazia singolare è stata immediatamente resa partecipe della Risurrezione del suo Figlio, resa nuova creatura nella pienezza di ogni grazia ricevuta in modo singolare da Dio. Con la definizione di questo dogma la Chiesa rende completa la visione teologica su Maria, la cui grandezza è tutta relativa al disegno divino che l'ha chiamata ad una maternità così singolare, nel concepire, nella sua carne per opera della Spirito Santo, il Figlio Unigenito ed eterno del Padre. Per la sua missione Maria è stata preservata da ogni peccato fin dal suo concepimento. La maternità divina è, poi, lo specchio per comprendere il mistero della sua verginità, in quel totale abbandono alla volontà di Dio che l'ha condotta a partecipare nella libertà dolorosa al sacrificio del Figlio. Colei che è stata unita in modo così singolare alla vita naturale di Gesù per pura grazia resta unita a Lui nel mistero della trasformazione escatologica.

Occorre aggiungere un'ultima considerazione. Secondo la grande Tradizione della Chiesa, nella figura di Maria si rispecchia la vocazione dell'intero popolo di Dio. Sotto questa prospettiva il dono singolare di Maria nella sua Assunzione al cielo si staglia sullo sfondo della storia come una speranza certa per i fedeli e l'umanità intera. Tutti noi, ognuno di noi sarà chiamato a partecipare al mistero trasformante della Risurrezione di Cristo, come ripetiamo nella professione di fede: "credo … la risurrezione della carne e aspetto la vita che verrà". In modo singolare Maria vive in anticipo il dono che tutti riceveremo alla fine della storia.■

Assunzione della Vergine Maria
Guido Reni(1638-9)

La scuola Elementare vicino a Enugu è attiva e ospita già 50 bambini!

Chiediamo il vostro aiuto per saldare il debito, completare l'attrezzatura scolastica in tutte le aule e offrire le borse di studio.

Ma possiamo farcela: confidiamo nella Provvidenza e nella generosità di tutti!

A pag. 11 troverai le informazioni per inviare il tuo contributo

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Genova CMP Aeroporto, detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.